

# La lotta silenziosa contro la corrente

La pesca sportiva non è un hobby contemplativo: il campione mondiale Massimo Clini racconta la sfida di resistere alla forza del fiume. E quella di salvaguardare l'ambiente

ALMA BRUNETTO

«Il bambino vuole andare a pescare». Suo papà lo diceva alla mamma, quando in realtà era lui che non vedeva l'ora di prendere la canna e sedersi lungo il fiume. Lo usava come scusa, anche perché lui, Massimo Clini, aveva appena tre anni. Però in quelle lunghe ore pazienti con papà si è innamorato di questo sport, che è diventato il suo lavoro e la sua vita.

Clini nel 2017 è diventato campione del mondo master di pesca a mosca, in Portogallo con la nazionale. La città di Torino lo ha premiato nei giorni scorsi insieme ad altri 132 atleti, unico rappresentante del suo sport dai nomi sconosciuti al grande pubblico, si è ritrovato a ricevere la pergamena accanto a mostri sacri, uno su tutti Gigi Buffon. «Una grande emozione», dice con l'orgoglio di rappresentare anche la sua società, «Amo d'oro», che è la più antica di Torino con i suoi 50 anni di storia. «Meriti sportivi» il motivo del riconoscimento: sia chia-

ro che quello di Clini è tutt'altro che un hobby contemplativo.

Massimo Clini non è un signore col cappello che getta un amo e aspetta che qualcosa accada, rischiando magari pure di assopirsi come il pescatore di De André. No, se nella memoria collettiva c'è un'immagine che gli somiglia è piuttosto quella di un più selvaggio Huckleberry Finn. Oppure si pensi al giovane Brad Pitt del film «In mezzo scorre il fiume» e alla fatica immane che faceva a restare in piedi immerso fino alla vita nell'acqua vorticosa. Clini cammina per almeno 8 km tutti i giorni, e va in bicicletta: «Le ginocchia e le gambe - dice - devono essere ben allenate. Il terreno dei fiumi è cedevole. Non è facile camminare nell'acqua, bisogna vincere la resistenza della corrente. E la posizione della bici serve molto alle braccia».

Nella pesca a mosca, a lenza viene gettata di continuo, più e più volte, volteggio spettacolare, ma anche faticoso. Durante le gare, il pescatore non può oltrepassare i limiti del suo box e i pesci può cattu-

rarli in ginocchio, a pancia in giù, in piena corrente. Può attraversare, salire, scendere lungo il fiume. Si sfidano squadre di cinque persone, sotto gli occhi di due giudici. Con una particolarità: tutto avviene nel silenzio assoluto. Vietato parlare, si sente solo la corrente, il fischio nell'aria delle lenze, i movimenti dei pescatori in acqua.

Vince chi pesca di più ma anche chi prende gli esemplari più grandi, ma non tutti i pesci vanno bene: valgono solo le trote che siano lunghe almeno 20 centimetri. E qui l'atleta ci tiene alla precisazione: «Si tratta di una pesca no kill. Il pesce viene misurato, controllato e rilasciato». Nessun animale ucciso per sport. Anzi.

Per trentottenne Clini, il pescatore ha un ruolo importante nella salvaguardia dell'ambiente. Da quando aveva 14 anni, l'hobby è diventato più di uno sport: è diventato un lavoro. Ha aperto un negozio, «all'inizio non avevo neppure un soldo in tasca». Dal 1991, la sua riserva di pesca è il Po metropolitano, nel tratto che va dalla Gran Madre a Sassi. Si trovano molte trote

perché lì il fiume - è proprio così - è poco inquinato e pieno di pesci, anche se la portata dell'acqua sta calando sempre di più. In questo scenario, il pescatore è una sentinella: la sua presenza è importante per segnalare e denunciare casi di bracconaggio, ma anche lavori dannosi per l'alveo, lì dove l'acqua che scorre sotto antichi ponti tra la collina e i vecchi palazzi del centro reclama il suo spazio, rivendica il suo ruolo.



**Massimo Clini**

Campione del mondo master di pesca a mosca



Peso: 46%